

LA RUSSIA, LA GEORGIA E LE REGIONI CONTESE.

Un profilo storico

Luigi Magarotto e Gaga Shurgaia

I fatti sono noti.

Durante la primavera e l'estate 2008 le formazioni paramilitari dell'«Ossezia del Sud» hanno attaccato numerose volte la popolazione georgiana della regione di Cxinvali, senza che le forze di interposizione russe, dislocate nella regione, opponessero alcuna resistenza. Nella notte tra il 7 e l'8 agosto 2008 l'esercito georgiano ha deciso di accorrere in difesa delle popolazioni georgiane colpite, prendendo il controllo della regione. Nel giro di poche ore la Russia ha fatto intervenire la propria 58^a armata, inviando centinaia e centinaia di carri armati in «Ossezia del Sud». Nel contempo la Russia faceva entrare in Georgia, attraverso l'Abcasia, altre sue colonne corazzate e scatenava violenti bombardamenti sull'intero territorio georgiano. A seguito di accaniti scontri con le truppe di terra georgiane, l'esercito russo non solo si è impadronito della regione contesa, ma ha anche occupato militarmente vaste zone in Georgia orientale e in quella occidentale. L'aggressione russa contro uno Stato sovrano si è tradotta in un vero disastro umanitario ed ecologico.

Non solo la Regione Autonoma dell'Ossezia del Sud, ma anche la Repubblica Autonoma di Abcasia hanno approfittato della situazione proclamando entrambe l'indipendenza dalla Georgia. Il 25 agosto 2008 la Duma russa ha riconosciuto l'indipendenza delle due «repubbliche» e la sua decisione è stata ufficialmente sancita il giorno dopo con un decreto speciale del presidente Medvedev.

Durante il conflitto, su autorevoli giornali italiani e da autorevoli politologi italiani è stata sostenuta la tesi secondo la quale la Repubblica Autonoma di Abcasia e la Regione Autonoma dell'Ossezia del Sud, tuttora facenti parte *de iure* della Georgia, avrebbero rappresentato l'«omaggio» di Stalin alla propria patria.

Ci sembra necessario fornire alcuni elementi storici, che aiutino il lettore a conoscere più a fondo una realtà complessa e per molti versi lontana dai tradizionali ambiti di interesse e di azione dell'Italia. Al tempo stesso, alla luce delle considerazioni che seguono si potrà anche comprendere l'aspirazione della Georgia a ripristinare la propria

giurisdizione effettiva sulle regioni che le sono sempre appartenute. Risulterà parimenti chiaro che Stalin non ha mai donato alla Georgia le regioni contese, al contrario l'ha gravemente penalizzata, creando sul suo territorio quelle autonomie che sarebbero divenute un vero e proprio tallone d'Achille per la Georgia.

1. L'«Ossezia del Sud»

La propaganda mediatica e gli esponenti della autoproclamata «Repubblica dell'Ossezia del Sud» parlano oggi di una presunta «unica Ossezia» che con il tempo sarebbe stata divisa in quella del nord (sul versante settentrionale del Caucaso) e in quella del sud (sul versante meridionale del Caucaso).

Si tratta di un assoluto assurdo storico. In realtà, non è mai esistita che una sola Ossezia, situata nel Caucaso settentrionale, il cui territorio coincide *grossa modo* con quello dell'attuale Repubblica Autonoma dell'Ossezia del Nord, inglobata nella Federazione russa. L'«Ossezia del Sud», concetto vago e non meglio identificato, compare – carsicamente, ma intenzionalmente – negli scritti dei funzionari russi a partire dagli anni sessanta del XIX secolo, fino a diventare soggetto politico, creato a tavolino nel 1922, quando sul territorio della regione di Cxinvali fu istituita la Regione Autonoma dell'Ossezia del Sud.

Inoltre, dal punto di vista etnico e linguistico, gli osseti rappresentano una popolazione iranica e, di conseguenza, indoeuropea, dunque, distinta dalle genti iberocaucasiche, cui appartengono i georgiani. Parlano quindi una lingua appartenente a una famiglia linguistica diversa. Gli antenati diretti degli osseti sono identificati nelle fonti greco-bizantine come «alani» (ἄλανοι), o come «asi» (ἄσιοι), radice con la quale varie altre lingue, come il georgiano («ovsi» | «osi»), il russo («osetin»), l'ungherese («iās», «yās», «jász»), l'italiano («osseto»), ecc. designano questo popolo.

Si sa altresì che gli alani si installarono nel Caucaso del nord, dunque sul versante settentrionale della catena montuosa, nella tarda antichità. La cronaca medievale georgiana *Vita di Vaxt'ang Gorgasali* parla del passaggio del re georgiano Vaxt'ang I Gorgasali († 502) nel Caucaso del nord, dove egli avrebbe sottomesso gli alani e i qipciag nella seconda metà del V secolo. Secondo lo storico georgiano Žuanšer (XI sec.), egli stesso avrebbe costruito la prima fortezza sul valico che collegava la Georgia con il Caucaso settentrionale. Tale valico, di circa 11 km., collocato davanti alla gola del fiume Terek (attuale regione di Q'azbeg, Georgia), è noto nelle fonti medievali georgiane come Darialan o «porta degli alani» (dal persiano *dar-i alan*).

Fino al XII secolo una parte considerevole dell'Alania, come del resto la maggior parte del Caucaso del nord, si trovava sotto l'influsso del regno di Georgia, influsso cui si deve anche la cristianizzazione degli osseti: infatti la loro maggioranza è tuttora cristiana,

di confessione ortodossa. Le cronache medievali georgiane registrano diversi fatti, ad esempio, che gli alani furono spesso impiegati dai sovrani georgiani come mercenari.

Questo è quanto concerne l'Ossezia. Quanto invece alla regione di Cxinvali (*alias* l'«Ossezia del Sud»), essa già all'inizio del III secolo a. C. figura come provincia denominata «Kartli interna» (in georgiano *šida Kartli*; Kartli è il nome della regione centrale della Georgia con il capoluogo Tbilisi) del regno georgiano sotto Parnavaz I. Fino all'annessione della Georgia all'impero zarista (1801) essa è stata sempre governata da un funzionario del re georgiano.

La prima penetrazione degli osseti sul territorio georgiano, ossia nella succitata regione di Cxinvali, risale al 1292. Si è trattato di una incursione congiunta mongolo-osseta. Nondimeno, oltre a invadere il territorio e a saccheggiarlo, sembra che gli osseti si siano accinti a stabilirvisi. Per evitare ciò, prima i signori feudali, con a capo Beka Šaq'eli, e poi lo stesso re di Georgia, Giorgi V il Magnifico (1314-1346), li scacciarono oltre il versante settentrionale del Caucaso.

Si deve aspettare la metà del XVII secolo per registrare insediamenti isolati di osseti nella parte montuosa della Kartli interna causati dall'inasprimento delle lotte iniziate nelle steppe del Caucaso tra gli osseti e i cabardi nel XV secolo.

I cabardi sono un popolo iberocaucasico. Nel XVII secolo essi erano completamente islamizzati, divenuti soggetti al khan di Crimea che, a sua volta, era vassallo dell'impero ottomano. I cabardi occuparono le pianure ossete, islamizzando gli osseti (questa parte degli osseti, i *digor*, è tuttora musulmana e vive nella Repubblica Autonoma della Cabardo-Balcaria all'interno della Federazione Russa) e cominciarono a penetrare anche nelle alture. Gli osseti furono costretti a cercare la salvezza sul versante meridionale del Caucaso, dove venivano temporaneamente accolti da profughi nei feudi dei signori georgiani. Si è trattato di una presenza comunque esigua: gli ambasciatori russi che avevano visitato quei luoghi testimoniano la presenza di sole 200 persone circa.

Verso la metà del XVIII secolo la situazione peggiorò ulteriormente sia al nord sia al sud del Caucaso. Da un lato, con il moltiplicarsi dei loro massacri da parte dei cabardi, gli osseti intensificarono le migrazioni, scendendo ancora più a sud alla ricerca di rifugio e di terre più fertili. Dall'altro lato, la Georgia, divisa in vari regni e principati, in lotta per la sopravvivenza fisica contro l'impero ottomano e la Persia, non riusciva a difendere i suoi confini settentrionali. Così, una parte dei profughi osseti veniva temporaneamente integrata nelle strutture feudali, mentre un'altra parte si stabiliva nei boschi e riusciva a sopravvivere con il saccheggio a danno della popolazione georgiana. Le circostanze in cui vivevano gli osseti sono ben riflesse nella lingua georgiana, in cui il verbo *da-os-d-eb-a* (alla lettera, «finirà per diventare un *osi* [=osseto]») vuol dire ancora oggi «si stancherà a morte».

Il mutamento della situazione al confine settentrionale della Georgia centrale dal XVII al XVIII secolo si vede chiaramente in un dato: se il re di Kartli Vaxt'ang VI nel

1711 era sovrano di una parte dell'attuale Ossezia del Nord (definita nelle fonti come «Dvaleti»), mezzo secolo più tardi la presenza osseta divenne talmente ingombrante ormai nelle montagne della Georgia orientale, che i re di Kartli e di K'axeti Teimuraz II (1744-1762) e Erekle II (1744-1798) si videro costretti a combattere questi «ospiti temporanei» che facevano gli interessi dei signori georgiani di Aragvi e di Ksani, nonché degli ottomani, contro il re di Kartli e di K'axeti.

A questi dati incontestabili vengono in aiuto la toponomastica e la storia della cultura materiale che non permettono di attestare la presenza osseta nella regione prima del XVIII secolo. L'evidenza di questa situazione era più che certa non solo per gli studiosi russi del passato quali G. Čursin, V. Pfaf, N. Dubrovin, L. Zagurskij e altri, ma anche per l'eminente studioso osseto Vasilij Abaev.

Lo stato giuridico degli osseti in Georgia non mutò neanche dopo l'annessione del regno georgiano da parte dello zar Alessandro I nel 1801. Fino alla caduta dell'impero russo il territorio dell'attuale «Ossezia del Sud» era incluso nella provincia di Gori che, a sua volta, faceva parte del governatorato di Tbilisi: non aveva dunque alcuno *status* politico-territoriale a sé. Nondimeno nel periodo in questione la sua composizione etnica mutò in maniera significativa.

Il volume bilingue, in georgiano e inglese, di un noto demografo georgiano Anzor Totadze *The Ossets in Georgia: Myth and Reality* (Tbilisi: Universal, 2008), oltre a demolire le recenti teorie fantascientifiche sulla presenza degli osseti sul territorio georgiano, esamina ricche fonti statistiche – notiamo per inciso, non georgiane ma russe – dalle quali emerge che la migrazione massiccia degli osseti dall'Ossezia (cioè quella unica, situata nel Caucaso settentrionale) non solo nella regione di Cxinvali, ma anche in tutta la Georgia orientale cominciò solo a metà del XIX secolo. Nel 1833 in tutta la Georgia c'erano 14 mila osseti. Nel 1860 in Ossezia vivevano 46 802 osseti, invece nelle regioni montuose della Georgia, ossia nel nord della Kartli interna, 19 324; nel 1880 in Ossezia abitavano 58 926 osseti, in tutta la Georgia 51 988.

I dati statistici, di cui non è stata riportata che una piccola parte, dimostrano chiaramente che non si è trattato di crescita naturale, ma di una vera e propria migrazione dall'Ossezia, in armonia con gli sforzi dello zarismo di indebolire al loro interno le nazioni ritenute potenzialmente pericolose per l'unità dell'impero.

La Georgia fu così aggredita politicamente, etnicamente, religiosamente e culturalmente, soprattutto sotto lo zar Alessandro III (1881-1894). Nel tentativo di cancellarne la coscienza nazionale, lo zarismo cominciò a «proteggere» la lingua mingrela e la lingua svana, creando appositi alfabeti sul modello cirillico per questi idiomi che, pur parlati da genti georgiane, non furono mai lingue letterarie, perché per questo scopo era sempre stata adoperata la lingua comune a tutti i georgiani, ossia il georgiano. Lo zarismo proclamò che le genti georgiane in realtà erano nazioni diverse, la censura proibì l'uso della

parola «Georgia», imponendo al suo posto l'espressione «governatorato di Tbilisi e Kutaisi». Nell'ambito di questa politica, il rafforzamento dell'elemento osseto nel cuore della Georgia sarebbe diventata una bomba ad orologeria nel momento opportuno. Così è stato puntualmente tutte e due le volte nel XX secolo, quando la Georgia ha voluto rivendicare la propria indipendenza.

Per la prima volta la bomba esplose negli anni venti. Caduto l'impero russo in seguito alla rivoluzione democratica di febbraio del 1917, la Georgia prima entrò nella Repubblica Indipendente Federata Transcaucasica il 22 aprile 1918 e 35 giorni dopo, il 26 maggio, si trasformò nell'indipendente Repubblica Democratica di Georgia, retta dal partito menscevico. Tra le ripetute rivolte armate, organizzate dalle fazioni filobolsceviche, le più imponenti furono quelle avvenute nella regione di Cxinvali dal 1918 al 1920, durante le quali gli osseti – lo ripetiamo, temporaneamente accolti nei feudi dei georgiani sempre da profughi – tentarono di far valere quelli che essi ritenevano i loro diritti. Le loro formazioni paramilitari saccheggiavano e massacravano la popolazione georgiana non solo sul territorio georgiano, ma anche nel Caucaso del nord. L'ala georgiana del partito Comunista (bolscevico) russo cominciò ad alimentare le speranze di inglobare la Georgia nel nuovo Stato socialista che ebbe inizio con la rivoluzione d'ottobre 1917. Fu così che, mentre da una parte con l'accordo bilaterale del 7 maggio 1920 la Russia sovietica riconosceva incondizionatamente la sovranità e l'integrità territoriale della Georgia, dall'altra invece, con il pretesto di sostenere «le masse dei lavoratori», nello stesso anno il *bureau* del Caucaso del partito Comunista (bolscevico) russo proponeva la creazione della «Regione Autonoma dell'Ossezia del Sud». Di là a poco, nel febbraio del 1921, in seguito alla sollevazione delle «masse dei lavoratori», sollevazione apostrofata dagli storici come «rivolta degli osseti rossi», quattro armate russe – l'ottava, la nona, l'undicesima e la tredicesima –, sostenute da due divisioni di cavalleria, entrarono in Georgia da quattro direttrici (Armenia, Azerbaigian, Valico di Mamisoni in Rač'a, strada militare della Georgia) e la annettevano. Il 20 aprile 1922 il Comitato Centrale Esecutivo della Georgia sovietica sancì la creazione della Regione Autonoma dell'Ossezia del Sud nella quale entrarono 40 villaggi georgiani, 26 villaggi osseti, nonché la città di Cxinvali, dove abitavano 4 543 persone: 1 436 georgiani, 1 651 ebrei, 765 armeni, 613 osseti, 64 russi e 14 di altre nazionalità.

La Russia sovietica affinò la prassi politica collaudata dallo zarismo: il 1921 segnò l'inizio della migrazione massiccia degli osseti dall'Ossezia del Nord, così che secondo il censimento del 1926, nella Regione Autonoma dell'Ossezia del Sud abitavano 23 mila georgiani e già 60 mila osseti (in tutta la Georgia ve ne erano 113 mila), mentre nel 1989 vi si trovavano 29 mila georgiani e 65 mila osseti (su 164 mila in tutta la Georgia). Le statistiche dimostrano una continua migrazione degli osseti anche in altre parti della Georgia. Solo a Tbilisi dal 1886 al 1989 il loro numero aumentò di 105 volte (da 314 a 33

mila), il censimento del 1989 dimostrò altresì che tra i 33 mila osseti di Tbilisi solo 16 mila erano nativi della capitale georgiana.

La bomba riesplse, anche questa volta puntualmente, alla disintegrazione dell'Unione Sovietica nel 1991. Malgrado in Georgia gli osseti non avessero subito alcuna discriminazione culturale (mentre in Ossezia del Nord non esisteva neanche una scuola in osseto, in Georgia ne funzionavano 98!), il soviet della regione reagì negativamente di fronte alla proclamazione dell'indipendenza della Georgia e si proclamò, a sua volta, indipendente. I tentativi di Tbilisi di ristabilire la propria giurisdizione effettiva nella regione portò all'apertura delle ostilità osseto-georgiane, condotte con la ipocrita regia della vicina Federazione russa. In seguito alle barbarie commesse da ambedue le parti (ma il Cremlino denunciava solo quelle compiute dai georgiani), fu in parte eliminata la presenza georgiana sul territorio, in cui l'autoproclamato governo organizzò un referendum che riconobbe la creazione della repubblica indipendente dell'«Ossezia del Sud» nel 1992. Naturalmente, la «repubblica», di estensione di 3 800 kmq e con appena 50 mila abitanti, non venne riconosciuta da nessuno.

Nella zona del conflitto la Russia assunse il ruolo di mediatrice. Nel 1994 il presidente georgiano Eduard Shevardnadze concesse alle truppe russe il mandato di forze di interposizione, mandato che fu rinnovato anche dal suo successore Mikheil Saakashvili. In realtà, per tutti questi anni la «mediatrice» Russia non fece nulla per diminuire la tensione tra Tbilisi e Cxinvali, al contrario, fece di tutto per fomentare l'odio tra i due popoli: con tutti i mezzi a sua disposizione sostenne il regime independentista, destinando alla sua sopravvivenza lauti sussidi, fornendo armi, distribuendo tra «gli osseti del sud» i passaporti russi, scavalcando insomma, in perfetto stile sovietico, ogni buon senso imposto dal diritto internazionale.

La stessa Russia per anni preparò ideologicamente l'indipendenza della regione, riscrivendone la storia, con una lettura faziosissima delle fonti medievali che sono sempre georgiane, visto che i primi tentativi di rendere l'osseto lingua letteraria risalgono all'inizio del XIX secolo, quando lo scrittore Ialyuziže utilizzò l'alfabeto georgiano per stampare la sua traduzione dei libri ecclesiastici in osseto! Così solo nel 2006 a Mosca sulla storia dell'Ossezia furono pubblicati quattro ampi volumi, volumi – duole dirlo – privi di qualsivoglia valore storico ma, com'è naturale, strumenti formidabili per pilotare l'opinione pubblica.

L'esempio più eclatante della falsificazione della storia e della sua strumentalizzazione politica fu la dichiarazione della Duma del 10 luglio 2004, secondo la quale nel 1774 l'Ossezia si sarebbe unita volontariamente alla Russia, che pertanto non poteva non sentirsi responsabile della difesa dei diritti dei «suoi» cittadini osseti. Ovviamente, il riferimento è agli stessi «osseti del sud», ai quali da qualche anno stavano distribuendo i passaporti russi in una zona *de iure* georgiana, ma *de facto* soggetta al

controllo del Cremlino. Concedendo il passaporto russo a tutti gli osseti che ne facevano richiesta, la Russia aveva di fatto proceduto a una annessione occulta dell'«Ossezia del Sud», inoltre durante gli avvenimenti di agosto si sarebbe servita di questa realtà per giustificare l'invio delle colonne corazzate con il pretesto di accorrere in difesa dei cittadini russi!

Gli storici sanno benissimo che il succitato fatto storico allude al trattato di pace di Küçük Kaynarca, concluso nel 1774 tra l'impero russo e quello ottomano, che portò al primo numerosi vantaggi. Tra questi fu anche la proclamazione dell'indipendenza del khanato di Crimea (ma, in realtà, sancì il suo passaggio alla sfera di influenza russa) e il conseguente riconoscimento della giurisdizione russa sulla regione della Cabardia. Quindi furono naturalmente unite alla Russia anche le comunità ossete, soggette ai signori feudali cabardi: Alagir, Kurtat, Tagaur e Digor. È parimenti naturale che il trattato non potesse riguardare gli attuali «osseti del sud» perché i loro antenati, profughi nelle zone montuose della Kartli, si trovavano nel territorio del regno di Kartli e K'axeti.

Tutti questi faziosi presupposti, se non proprio falsificazioni storiche, hanno portato alle gravissime circostanze odierne di assassinî, stupri, distruzioni di infrastrutture e boschi e, il 25 agosto 2008, al riconoscimento da parte della Duma dell'indipendenza della «Repubblica dell'Ossezia del Sud».

2. L'«Abcasia»

Diversa è stata la formazione di quella che oggi la comunità internazionale riconosce ancora come «Repubblica Autonoma di Abcasia», all'interno della Georgia.

Originariamente il termine «Abcasia» indicava una regione nord-occidentale della Georgia, ma dal 780 circa al 978 divenne il nome di uno Stato georgiano indipendente. Pur avendo inglobato tutta la Georgia occidentale – ossia la Colchide delle fonti greco-romane –, il regno fu detto «degli abcasi» (o, in alternativa, «di Colchide e di Abcasia») a cagione del ruolo che il principato abcaso aveva rivestito nella sua formazione. I suoi sovrani venivano chiamati «re degli abcasi» o «re di Colchide».

Dopo la formazione dello Stato abcaso, nelle fonti storico-letterarie il termine «Abcasia» cominciò ad essere usato in due accezioni: nel senso stretto designava l'Abcasia propriamente detta e in quello ampio tutta la Georgia occidentale. Ioane Sabanisze, scrittore georgiano della seconda metà dell'VIII secolo, la cui opera è stata tradotta anche in italiano, fornisce notizie preziose sul regno di Abcasia del suo tempo: malgrado fosse soggetto all'imperatore bizantino, esso comprendeva un vasto territorio che a nord-ovest raggiungeva Nicopse (nei pressi dell'attuale Nuovo Athos in Georgia nord-occidentale) e il Mar Nero, a est la catena di Lixi (che tuttora segna il confine naturale tra la Georgia orientale e quella occidentale) e a sud la città di Trebisonda. Sabanisze qualifica il sovrano dell'Abcasia come «principe», senza nominarlo, ma si sa che si riferiva al principe

georgiano Leon II (758-798), il quale, sposando una discendente dei sovrani di Colchide, unì l'Abcasia con la Colchide, poi, verso la fine dell'VIII secolo, si proclamò re, dichiarandosi indipendente da Costantinopoli.

La popolazione del regno era fundamentalmente costituita da genti georgiane: mingreli, svani, karti e abcasi. La lingua ufficiale era il georgiano, la capitale Kutatisi (l'odierna città di Kutaisi in Georgia).

Il regno di Abcasia svolse un ruolo rilevante nella lotta per l'unificazione politica della Georgia e per la formazione della nazione georgiana. Nel 978 la dinastia locale abcasa cessò di esistere: sul suo trono salì Bagrat' III Bagrat'ioni (978-1014) che, in linea paterna rappresentava il ramo sud-occidentale della dinastia reale georgiana, mentre in quella materna discendeva dai re abcasi, e quindi, aveva pretese legittime sul trono di tutta la Georgia. Dopo la morte del padre Gurgen, re di Georgia orientale, nel 1008, Bagrat' diventò l'unico sovrano della Georgia unita.

Gli abcasi rappresentavano una popolazione georgiana, che, come tutte le altre genti georgiane occidentali, parlava il georgiano con varianti locali. Di religione gli abcasi erano cristiano-ortodossi, come il resto della Georgia.

Nel XVII secolo, uno dei più tribolati nella storia georgiana, quando, come già detto, il Paese diviso al suo interno lottava per la sua sopravvivenza fisica, a nord della Georgia occidentale, *grosso modo* nelle regioni settentrionali dell'attuale Abcasia, dal Caucaso settentrionale si spostò una tribù, quella degli *apsua*, i cui antenati avevano abitato molto più a nord, nelle steppe del Volga e del Don e solo nell'XI secolo si erano stabiliti nelle pianure del Kuban' e sul litorale del Mar d'Azov. Gli *apsua*, in maggioranza musulmano-sunniti o pagani, man mano assimilarono gli strati bassi degli abcasi, di cui assunsero il nome che tuttora portano.

Gli *apsua*, ossia coloro che oggi da tutti gli altri – fuorché da loro stessi che continuano a dirsi *apsua* – vengono chiamati «abcasi», anche linguisticamente erano e tuttora sono diversi dai georgiani. Parlano infatti non il georgiano, ma l'abcaso, una lingua imparentata, tuttavia nettamente distinta dal georgiano (per capirsi, come l'italiano e il russo). Eppure alla lingua parlata dagli *apsua* fu dato il nome di «abcaso» nel XIX secolo, perché gli *apsua* ormai venivano comunemente chiamati «abcasi».

La geografia linguistica del Caucaso conserva una memoria storica dei mutamenti etnico-culturali su entrambi i versanti del Caucaso. Ad esempio, a testimoniare l'antica abitazione degli *apsua*, nella Regione Autonoma di Karačaj-Circassia, all'interno della Federazione Russa, precisamente nel distretto di Adighe-Habla, esiste tuttora un villaggio che si chiama *Apsua*. Ancora, il nome antico della capitale «abcasa» *Cxumi*, dalla quale deriva l'attuale nome di *Soxumi*, è la voce svano-georgiana per indicare il *Carpinus caucasicus*; la città, fondata nel VI secolo a. C., è nota in tutte le fonti letterarie con questo nome o con quello di Dioscuria, mentre in abcaso si chiama *Ak'ua*. Una approfondita

analisi di simili dati si trova nella monografia dello storico Zurab Rat'iani, dal titolo in georgiano *Il grido delle fonti ovvero la Georgia di là* (Tbilisi 1995).

L'arrivo degli apsua non è stato affatto pacifico. I documenti del katholikosato della Georgia occidentale narrano di continue devastazioni da loro compiute. Esse furono così imponenti che, per salvare i fedeli abitanti tra i fiumi K'odori e Enguri, la Chiesa dovette spostarli in posti più sicuri, così come per motivi di sicurezza aveva trasferito il proprio centro già nel XVI secolo da Bič'vinta (o Pitsunda sul Mar Nero) a Gelati, all'interno del Paese.

Nel 1801, come si diceva, la Georgia orientale fu annessa all'impero russo e ciò con il falso pretesto di esaudire la richiesta dei sovrani della Georgia orientale. Questa – seppur inconsistente – legittimità non giustificava, di certo, la violenta occupazione, protratasi per un decennio, degli staterelli della Georgia occidentale che aveva la propria casa regnante. Furono occupati, uno per uno, il principato di Mingrelia, quello di Guria, quello di Abcasia e il resto del regno di Imereti. È curioso notare che lo zarismo giustificava l'occupazione dell'Abcasia, all'epoca vassallo della Sublime Porta, con la «legittimità» di unire tutte le terre georgiane.

Dopo l'annessione della Georgia, perseguendo la politica del *divide et impera*, lo zarismo «protesse» anche gli «abcasi» (cioè gli apsua), sancendo la loro identità con i veri abcasi. In questa ottica, il caso «abcaso» fungeva da argomento formidabile per affermare che le popolazioni georgiane erano nazioni distinte: gli «abcasi» infatti parlavano una lingua che era molto diversa dal georgiano. Sotto questo profilo, fino alla definitiva conquista delle regioni montuose del Caucaso, allo zarismo convenne mantenere le autonomie interne dei principati della Georgia occidentale: la Mingrelia, la Svaneti e l'Abcasia, ma una volta garantito il pieno controllo sul territorio, procedette, dal 1857 al 1864, alla loro abolizione. Come testimoniano inequivocabilmente i censimenti dell'impero russo del 1863 e del 1897, nella seconda metà del XIX secolo l'Abcasia non era altro che la provincia di Soxumi, inclusa nel governatorato di Kutaisi.

La situazione cambiò solo nel 1917, quando per salvare l'unità dell'impero scosso dalle fondamenta, lo zarismo cercava di separare le nazioni: fu così che il «Censimento agricolo, fondiario e civile di tutta la Russia» vide la Georgia divisa in quattro unità amministrativo-territoriali: governatorato di Tbilisi, governatorato di Kutaisi, regione di Soxumi e regione di Batumi. La regione di Soxumi includeva, a sua volta, quattro provincie: Gudauta, Gumista, K'odori e Samurzaq'ano.

La Georgia, emancipata dall'impero russo, dovette affrontare dal 1918 al 1921 non solo l'aggressione turca, ma anche le rivolte organizzate sul suo territorio dalla *longa manus* della Russia sovietica, ossia dal *bureau* del Caucaso del partito Comunista (bolscevico) russo. Le rivolte coinvolsero le regioni di Rač'a-Lečxumi (1918), di Cxinvali (1918-1920), di Abcasia (1918) e di Dušeti (1918). Eppure in questi anni l'Abcasia è stata

sempre una provincia georgiana, salvo un solo mese (dall'8 aprile al 17 maggio 1918), durante il quale il comitato rivoluzionario militare bolscevico riuscì a separarla dal resto della Georgia. Dopo la proclamazione della Repubblica Democratica di Georgia, il 6 giugno 1918 una delegazione della provincia di Soxumi metteva in guardia il governo georgiano menscevico a proposito dell'attività delle potenti fazioni filo-bolscevica e filo-turca, di conseguenza chiedeva di mantenere i reparti della guardia nazionale georgiana nella regione. L'8 giugno fu concluso un accordo con il quale l'Abcasia entrava nella Repubblica Democratica di Georgia come una unità autonoma; il 20 marzo 1919 il Consiglio Popolare della regione abcasia confermava questa decisione e il 21 febbraio 1921, quattro giorni prima che la Georgia fosse occupata dalle truppe russe, la sua Assemblea costituente confermava: «l'Abcasia, [che si estende] dal fiume Mexadiri fino al fiume Enguri e dal litorale del Mar Nero fino alla catena del Caucaso, è parte integrante della Georgia; all'interno di questi confini essa gestisce il proprio territorio in maniera autonoma». Nello stesso periodo fu riconosciuta l'autonomia anche alla regione di Batumi (attuale Repubblica Autonoma di Ač'ara).

Sovietizzata la Georgia in seguito alla caduta di Tbilisi il 25 febbraio 1921, il potere bolscevico raggiunse la città di Soxumi il 4 marzo 1921, giorno che è ufficialmente considerato data della sovietizzazione dell'Abcasia. Il 23 marzo dello stesso anno, una riunione allargata del *bureau* del Caucaso del partito Comunista (bolscevico) russo sancì a Batumi la creazione della Repubblica Socialista Sovietica (d'ora in poi RSS) di Abcasia e il 21 maggio 1921 il Comitato rivoluzionario della Georgia riconobbe la sua indipendenza. L'indipendenza durò fino al 16 dicembre dello stesso anno, quando a Tbilisi fu concluso un accordo tra la RSS di Georgia e quella di Abcasia, con il quale l'Abcasia entrava a far parte della RSS di Georgia. Il 13 dicembre 1922, quando la Georgia, l'Armenia e l'Azerbaigian formarono la Repubblica Socialista Sovietica Federata Transcaucasica, l'Abcasia vi entrò non come soggetto giuridico bensì come unità territoriale della Georgia. Questa situazione, leggermente ambigua, è riflessa nell'articolo 3 della Costituzione della RSS di Abcasia del 1925, secondo il quale l'Abcasia «era unita con la RSS di Georgia sulla base di uno speciale trattato di alleanza e attraverso la Georgia entrava a far parte della Repubblica Socialista Sovietica Federata Transcaucasica e, attraverso quest'ultima, dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche». Risulta evidente che in virtù di questo trattato le scelte importanti in campo politico, economico, culturale spettavano a Tbilisi, quelle locali invece alla dirigenza di Soxumi.

Nel 1930 il Congresso dei soviet e il Comitato Centrale Esecutivo di Abcasia semplificarono l'organizzazione statale della regione, cambiando il suo *status* da repubblica unita alla Georgia in virtù di uno speciale trattato di alleanza (in russo «*dogovornaja respublika*») a repubblica autonoma. In base a questa decisione, il 19 febbraio 1931, il VI Congresso dei soviet della Georgia la riconobbe come Repubblica

Socialista Sovietica Autonoma, sempre all'interno della Georgia. Dallo scioglimento della Repubblica Socialista Sovietica Federata Transcaucasica, il 5 dicembre 1936, nelle Repubbliche Socialiste Sovietiche di Georgia, di Armenia e di Azerbaigian, fino alla disintegrazione dell'Unione Sovietica nel 1991, per tutto questo periodo l'Abcasia ebbe questo stesso *status* di repubblica autonoma nella RSS di Georgia.

Oltre alla Repubblica di Abcasia e alla Regione dell'Ossezia del Sud, il 16 luglio 1921 nella Georgia sovietica fu creata la terza autonomia: la Repubblica Autonoma di Ač'ara. In più, come già detto, la Georgia dovette entrare nella Repubblica Socialista Sovietica Federata Transcaucasica. Ufficialmente la creazione della Repubblica Federata era motivata dall'esigenza di combattere numerosi partiti ostili al nuovo regime, di creare un comune fronte difensivo contro la Turchia, di consolidare gli sforzi dei lavoratori volti alla ricostruzione economica, di superare l'antico odio tra le etnie del Caucaso e di garantire la cooperazione socialista tra le tre repubbliche. In realtà, le repubbliche transcaucasiche venivano private della loro sovranità a favore dell'unità del nuovo Stato socialista. In queste circostanze la Georgia usciva gravemente penalizzata: priva della propria sovranità e indebolita dalle divisioni interne, si vedeva ridimensionata in maniera significativa, perché aveva dovuto cedere notevoli territori – 15 853 kmq con 294 257 abitanti – alle repubbliche vicine. La situazione era talmente grave che persino il partito Comunista (bolscevico) della Georgia reagì negativamente: dal 16 agosto 1921 fino alla propria dimissione il 22 ottobre 1922 il suo Comitato Centrale combatté una disperata battaglia contro l'*establishment* del partito Comunista (bolscevico) russo, in particolare, contro Stalin e Sergo Oržonik'ize che con questa riforma minavano le basi di una eventuale rivendicazione statale della loro patria ribelle.

Fu così che, nella Georgia sovietica, e concretamente in Abcasia, la vecchia politica zarista trovò due precise soluzioni. La prima fu, come si diceva, la creazione dell'autonomia dell'Abcasia, la seconda invece fu la promozione della teoria – politica e non storica – che proclamava l'identità degli abcasisti storici (di fede cristiano-ortodossi, di lingua georgiana) con gli attuali «abcasisti» (cioè gli apsua, in parte pagani, in parte musulmani sunniti, parlanti una lingua diversa da quella degli antichi abcasisti), teoria che ha fatto la fortuna di molti «specialisti» di storia abcasista, i quali hanno dato alle stampe volumi e volumi, scritti – è questo che conta! – in lingue occidentali. In questa massa di volumi essi ci illuminano, rivelandoci finalmente che tutti i re georgiani in realtà non erano georgiani, come abbiamo creduto per una ventina di secoli, bensì «abcasisti», cioè apsua.

Non è difficile vedere che questa teoria subdola afferma, da una parte, la differenza tra la Georgia orientale e quella occidentale che, come detto, fino al 978 si chiamava «regno degli abcasisti» o «regno di Colchide e di Abcasia», dall'altra, invece intende certificare la presenza *ab origine* degli «abcasisti» – cioè gli apsua – nella regione. I sostenitori di questa teoria purtroppo dimenticano che se anche fossero andate

completamente perdute le fonti medievali georgiane – le quali si sono invece conservate e ricostruiscono tappa per tappa il vissuto multisecolare del popolo georgiano – solo il fatto che il georgiano era la lingua ufficiale nel regno degli abcasiani mina alle radici l'identificazione degli abcasiani con i veri abcasiani. L'identità linguistica fu talmente forte che esso divenne determinante per la definizione della Georgia stessa, espressa nel 951 dall'agiografo Giorgi Merçule con le parole: «[...] la Georgia sono tutte quelle terre dove si celebra la liturgia e si prega in georgiano [...]».

Sono interessanti, in diacronia, i dati demografici della regione contesa. Secondo il censimento condotto dal Consiglio di Stato della Russia nel 1886 nella regione di Abcasia abitavano 34,8 mila georgiani e 28,3 mila «abcasiani», mentre nella città di Soxumi gli «abcasiani» erano tre: un uomo e due donne; nel 1926 nella Repubblica Autonoma di Abcasia c'erano 71 954 georgiani (35,8% dell'intera popolazione), 51 458 «abcasiani» (25,6%), 25 677 armeni (12,8%), 12 553 russi (6,2%), 14 045 greci (7,0%) e 25 329 di altre etnie (12,6%); nel 1939 invece 91 967 georgiani (29,5%), 56 197 «abcasiani» (18,0%), 49 705 armeni (15,9%), 60 201 russi (19,3%), 34 621 greci (11,1%) e 19 194 di altre etnie (6,2%); nel 1989, infine, 239 872 georgiani (45,7%), 93 267 «abcasiani» (17,8%), 76 541 armeni (14,6%), 74 914 russi (14,3%), 14 664 greci (2,8%) e 25 803 di altre etnie (4,9%). Statistiche più dettagliate, oltre ai risultati dei censimenti del 1959, 1970 e 1979, si possono vedere nelle ricerche di Anzor Totadze *La popolazione dell'Abcasia (storia e situazione attuale)* (Tbilisi 1995) e *La popolazione della Georgia tra il II e il III millennio* (Tbilisi 1999).

La propaganda «abcasiana» ha denunciato che la crescita del peso dei georgiani nella regione non era dovuto alla loro crescita naturale, bensì alla migrazione. Questo è solo parzialmente vero, come dimostrano i relativi tassi di natalità. Ma anche se fosse vero, l'«accusa» non potrebbe essere rivolta solo ai georgiani, perché se dal 1926 al 1979 essi sono cresciuti di 2,9 volte, anche gli armeni sono cresciuti di 2,9 volte, mentre i russi dal 1926 al 1970 sono cresciuti di ben 7,8 volte. Inoltre, come indica lo stesso Totadze, dal 1926 in poi se nella Repubblica Autonoma di Abcasia non fosse nato neanche un georgiano, nel 1979 gli «abcasiani», da 17,1% della popolazione quali erano, sarebbero diventati solo il 24,4%; oppure se nel 1989 nella Repubblica Autonoma non si fosse trovato neanche un georgiano, gli «abcasiani» non sarebbero stati che il 32% dell'intera popolazione.

La stessa propaganda ha parlato dell'oppressione che gli «abcasiani» avrebbero subito nella Georgia sovietica, nascondendo, però, il fatto che l'«Abcasia» fu l'unica repubblica autonoma in tutta l'Unione Sovietica ad avere il proprio idioma come lingua ufficiale. In abcaso, che nacque come lingua letteraria a cavallo tra il XIX e il XX secolo, nel 1988 per ogni 10 mila «abcasiani» vennero pubblicati 4,3 diverse opere letterarie, cioè 15 volte di più che per 10 mila russi, 21,5 volte di più che per 10 mila ucraini, 43 volte di più che per 10 mila uzbeki; per 10 mila «abcasiani» furono stampati 40 mila volumi in abcaso, mentre per

10 mila georgiani vennero pubblicati solo 28 mila volumi in georgiano. La Russia che pretendeva, naturalmente, di sostenere il diritto degli «abcasi» all'autodeterminazione, si guardava bene dall'avere una sola scuola nelle lingue nazionali nel Caucaso settentrionale, ossia nelle Repubbliche Autonome di Cabardo-Balcaria, di Kalmyk, di Ossezia del Nord, di Ceceno-Inguscezia e nelle Regioni autonome di Adighe e di Karačaj-Circassia. Nella Repubblica Autonoma di Abcasia invece negli anni 1976-1977 funzionavano 25 scuole in abcaso, mentre nel 1989-1990 ne funzionavano 73.

Dopo la disintegrazione dell'Unione Sovietica, come era prevedibile, esplose anche la mina «abcasa». Zurab Ačba, già vicepresidente di «Aidgilara», organizzazione secessionista «abcasa», aveva detto senza mezzi termini in una intervista che l'«Abcasia» rappresentava il cappio che la Russia aveva stretto al collo della Georgia per tenerla sotto il suo influsso. Nel 1992 la fazione secessionista si installò nella città di Gudauta e si scatenò una guerra etnica, condotta sempre abilmente dalla Federazione russa, durante la quale i georgiani combatterono contro mercenari nordcaucasici e reparti regolari russi. Anche questa guerra non mancò di barbarie, ma questa volta carnefici furono gli «abcasi» che massacravano, torturavano la popolazione civile, stuprando le donne davanti ai loro familiari, decapitavano le persone, bevevano il loro sangue (*sic!*). Nel massacro finale della capitale della Repubblica Autonoma di Abcasia nel settembre 1993, 15 mila civili georgiani persero la vita a Soxumi, oltre 200 mila georgiani cercarono di salvarsi con la fuga, ma molti di loro morirono di stenti nelle alte montagne del Caucaso. Questa pulizia etnica, che ha eliminato la presenza georgiana sul territorio, fu riconosciuta come tale dai vertici OSCE di Budapest nel 1994, di Lisbona nel 1996 e di Istanbul del 1999.

Nel maggio 1994, in seguito ai negoziati condotti dall'inviato speciale dell'ONU, a Mosca fu firmato un accordo sul cessate il fuoco e venne concesso ad un reparto di 1 300 militari russi il mandato di forze di interposizione nella Repubblica «abcasa» – ricordiamolo, di estensione di 8 700 kmq – che nel frattempo si era dichiarata indipendente, senza, però, che nessuno l'avesse riconosciuta.

In tutti questi anni, tuttavia, le cose non andarono molto bene neanche per gli stessi «abcasi»: dal 1992 al 1997 ne emigrò il 42,1%, ossia 40 mila, nel frattempo il territorio è stato occupato da russi e da avventurieri nordcaucasici. Questa situazione non può non ricordare il progetto zarista della colonizzazione del litorale del Mar Nero: collocare stazionamenti di cosacchi inizialmente nell'area tra la foce dei fiumi Kuban' e Bzifi fino alla catena di Gagra, per poi raggiungere la foce del fiume Enguri. Naturalmente, il progetto esigeva la liberazione delle terre dalle popolazioni locali e fu così che gli «abcasi» in migliaia emigrarono in Turchia.

La Russia non è stata fedele alla missione affidatale neanche in «Abcasia». Seguendo con preoccupazione l'influsso sempre più crescente degli USA nel Caucaso, soprattutto sotto l'amministrazione Saakashvili al potere dal 2004, ha incoraggiato in tutti i

modi le forze centrifughe della Georgia, con il chiaro scopo di indebolirla. È stato così che la Russia ha avviato rapporti diretti con l'«Abcasia», baipassando la Georgia. Ricordiamo solo alcune di queste iniziative. È stata ripristinata la linea ferroviaria Soči-Soxumi; agli «abcasi» sono stati distribuiti i passaporti russi (seguendo in questo la stessa politica di annessione occulta attuata in «Ossezia del Sud»); il presidente Putin ha incontrato i «presidenti» «abcaso» Sergej Baghaphsh e «osseto del sud» Kokoiti; è stato impedito in tutti i modi il dialogo tra i georgiani e gli «abcasi» che non fosse *a priori* basato sul riconoscimento da parte georgiana dell'indipendenza della regione; è stata rifiutata la decisione della CSI del gennaio 1999 che proibiva gli aiuti militari ai separatisti, nonché rapporti economici e commerciali; la Duma ha chiesto ufficialmente al governo russo di considerare «la convenienza di riconoscere l'indipendenza» dell'«Abcasia» (ovviamente, insieme a quella dell'«Ossezia del Sud») e di intensificare gli sforzi per proteggere i cittadini «russi» nella regione; il 31 maggio 2008 unità militari russe del Genio sono entrate nel territorio georgiano dell'«Ossezia del Sud» e di «Abcasia», con il beneplacito delle loro stesse forze di pace.

Ispirato a questa politica, il 16 aprile 2008 il presidente Putin ha firmato un decreto che ha sancito la cooperazione in campo economico, commerciale, sociale e scientifico-culturale tra la Russia e l'«Abcasia» e l'«Ossezia del sud». Lo stesso decreto ha permesso alla Rappresentanza locale del Ministero degli Affari Esteri Russo nel distretto di Krasnodar di svolgere, all'occorrenza, funzioni consolari per i residenti in «Abcasia». Il decreto resta un *unicum* in cui uno Stato riconosce gli atti legali emessi dalle regioni separatiste di un altro Stato sovrano.

Alla luce di tutto ciò, appare più che naturale che, ancora nel pieno conflitto russo-georgiano, l'Abcasia proclami l'indipendenza e la Duma riconosca subito, il 25 agosto 2008, anche questa indipendenza.

A prescindere dalle complesse vicende storiche, la guerra russo-georgiana crediamo sia stata un esperimento cruento per capire fino a che punto la Russia fosse decisa a salvaguardare i propri interessi nel Caucaso. Coloro che hanno innescato questo meccanismo non potevano non sapere che così facendo avrebbero sacrificato centinaia di migliaia di vite umane per difendere i propri interessi.

Questa guerra non ha nulla di ideologico, al contrario di quanto la propaganda mediatica propone. Non combatte la democrazia occidentale contro il pericolo assolutista, perché la Russia di oggi difende per sé gli stessi interessi economici dei Paesi occidentali. Le valutazioni geopolitiche in ballo sono le stesse da entrambe le parti. Entrambe usano tattiche collaudate: il Leviatano americano demonizza il nemico, ma a spese del Paese che

si trova in mezzo, ossia nel nostro caso la Georgia, mentre la Russia con tradizionale barbarie rade al suolo qualsiasi cosa trovi sul proprio cammino.

Si capisce certamente che l'azione russa è una reazione alla politica della NATO nei Balcani, all'istallazione dello scudo spaziale in Polonia, all'istallazione americana nel Caucaso del sud e in Asia Centrale, è una risposta all'accerchiamento da parte del capitale americano, insomma. Tuttavia, tutto ciò non può giustificare e non giustifica affatto l'aggressione contro uno Stato sovrano, non giustifica la catastrofe umanitaria che si è tradotta non solo nella morte di circa tre mila militari e di varie migliaia di civili tra i georgiani, in oltre duecento mila sfollati da ambo le parti, ma anche nella distruzione e nel saccheggio di centinaia e centinaia di paesi georgiani, nella violenza e nello stupro contro la popolazione civile, nell'incendio premeditato di migliaia di ettari di boschi e nella catastrofe ecologica.

Tutto ciò copre di vergogna l'esercito russo, la classe politica russa, la Russia come Stato. Ma copre di vergogna anche coloro che ben prevedendo come sarebbero andate le cose, non hanno esitato a sacrificare le popolazioni inermi ai loro interessi.

Opere di riferimento in lingue occidentali

- *Histoire de la Géorgie depuis l'antiquité jusqu'au XIX^e siècle*, traduite du géorgien par M. BROSSET, 1-7, Sankt-Peterburg: Imprimerie de l'Académie Impériale des sciences, 1849-1859.
- M. ALBERT, <et AL.>, *Christianismes orientaux*, Introduction à l'études des langues et des littératures, Paris: Ed. du Cerf, 1993.
- W. E. D. ALLEN, *A History of the Georgian people*, London: Kegan Paul, Trench, Trubner & Co., Ltd., 1932.
- Z. V. ANČABADZE, *Iz ist'orii srednevekovoj Abchazii (XI-XVII vv.) [Dalla storia dell'Abcasia medievale (secc. XI-XVII)]*, Soxumi: Abchazskoe gosudarstvennoe izdatel'stvo, 1959.
- N. ASSATIANI, A. BENDIACHVILI, *Histoire de la Géorgie*, Paris: L'Harmattan, 1997.
- *Il Caucaso: cerniera fra culture dal Mediterraneo alla Persia (secc. IV-XI)*, 22-29 aprile 1995, Spoleto 1996 (Settimane di studio del Centro italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 43).
- A. FERRARI, *Il Caucaso. Popoli e conflitti di una frontiera europea*, Roma: Edizioni Lavoro, 2005.
- N. GABASHVILI, *Caucaso, Jugoslavia: guerre dimenticate e paci precarie*, Roma: Stango Editore, 2001.
- D. M. LANG, *The Last Years of the Georgian Monarchy, 1658-1832*, New York: Columbia University, 1957.
- D. M. LANG, *A Modern History of Georgia*, London: Weidenfeld & Nicolson, 1962.
- D. M. LANG, *The Georgians*, London: Thames and Hudson, 1966.
- L. MAGAROTTO, *L'annessione della Georgia alla Russia (1783-1801)*, Pasian di Prato: Campanotto Editore, 2004 (Storia, 11).
- *Očerki istorii Gruzii v vos'mi tomach [Ricerche sulla storia della Georgia]*, 1-8, Tbilisi: Mecniereba, 1970-1989.

- *Rewriting Caucasian History*, The Medieval Armenian Adaptation of the *Georgian Chronicles*, The original georgian texts and the armenian adaptation, Translated with Introduction and Commentary by R. THOMSON, Oxford: Oxford Clarendon Press, 1996.
- K. SALIA, *Histoire de la nation géorgienne*, Paris: N. Salia, 1980.
- G. SHURGAIA, *La Chiesa ortodossa di Georgia ieri e oggi*, in *Popoli e Chiese dell'Oriente Cristiano*, a cura di A. FERRARI, Roma: Edizioni Lavoro, 2008 (Studi di storia, 44), pp. 249-303.
- G. SHURGAIA, *La spiritualità georgiana: Martirio di Abo, santo e beato martire di Cristo di Ioane Sabanisze*, presentazione di L. MENABDE, Roma: Edizioni Studium, 2003 (La Spiritualità Cristiana Orientale, 3).
- M. TAMARATI, *L'Église géorgienne, des origines jusqu'a nos jours*, Rome: Imprimerie de la Société Typographico-Editrice Romaine, 1910.
- M. TARCHNIŠVILI, *Geschichte der kirchlichen georgischen Literatur auf Grund des ersten Bandes der georgischen Literaturgeschichte von K. Kekelidze bearbeitet in Verbindung von J. Assfalg*, Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana, 1955 (Studi e Testi, 185).
- TOTADZE A., *The Ossets in Georgia: Myth and Reality*, Tbilisi: Universal, 2008.
- C. TOUMANOFF, *Studies in Christian Caucasian History*, Georgetown: Georgetown University Press, 1963.